

## IL CONFRONTO POLITICO



Renata Polverini FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

# Polverini, il Tar dà 5 giorni per convocare le elezioni

● **I giudici:** «In caso contrario si commissari la Regione» ● **L'ex governatrice** ricorre al Consiglio di Stato ● **Zingaretti:** basta alibi

FED. FAN.  
ffantozzi@unita.it

Il Tar del Lazio boccia i tentennamenti di Renata Polverini: la governatrice uscente del Lazio deve «indire entro 5 giorni le elezioni». Che dovranno svolgersi entro 90 giorni dallo scioglimento del Consiglio regionale, avvenuto il 28 settembre. Urne, quindi, entro fine dicembre.

In caso di inadempimento, proseguono i giudici amministrativi che hanno accolto l'esposto del Movimento Difesa del Cittadino, dovrà muoversi il ministro Anna Maria Cancellieri commissari-

riando la Regione. Il Viminale è nominato sin d'ora commissario ad acta, nella persona del ministro o di un suo delegato.

La reazione della Polverini è il ricorso al Consiglio di Stato, lamentando che questa pronuncia «non è in linea con le precedenti del 2010». La giurisprudenza insomma si sarebbe capovolta a sue spese. L'intenzione sembra quella di salire sulle barricate: «Devo rispettare lo statuto regionale. Resta la mia volontà di assecondare un indirizzo del governo per unificare la data del voto a quella delle altre regioni e di ridurre a 50 il numero dei consiglieri». I quali, per il momento, continuano a percepire gli emolumenti mentre la presidente prosegue a varare delibere e provvedimenti come se la legislatura regionale fosse ancora salda in sella.

La pronuncia è un duro colpo per le strategie del Pdl. L'obiettivo dichiarato del partito di Alfano e Berlusconi è abbinare in un election day le difficili regionali - Lazio, Lombardia e Molise - per evitare che la prima (molto probabile) sconfitta riverberi gli strascichi

### IL CASO

#### Biolè, l'ultimo epurato di Grillo: il consigliere «non usi il marchio»

Beppe Grillo espelle un altro consigliere, questa volta in Piemonte. È Fabrizio Biolè, eletto nel 2010 per i 5 Stelle: il leader gli ha revocato l'autorizzazione all'utilizzo del nome e del marchio del movimento. Questo perché Biolè ha già ricoperto cariche elettive in due precedenti occasioni (è stato consigliere comunale a Gaiola, nel Cuneese). La notizia ha scatenato il web: mentre qualcuno insinua che il vero motivo dell'espulsione sia dovuto al fatto che Biolè ha preso le distanze dalle affermazioni di Grillo su Federica Salsi, Davide Bono, anche lui consigliere regionale, spiega che la decisione «era cosa risaputa sin da fine agosto 2012» e motivata dal rispetto delle regole del Movimento.

sulle altre competizioni. Ma lo schema al quale molti nell'ex centrodestra (compresa la Lega di Maroni) lavorano dietro le quinte è l'abbinamento ad aprile con il voto politico. Un "o la va o la spacca" che potrebbe se non altro ridurre lo svantaggio. Un'ipotesi che è sul tavolo del governo. E sulla quale Monti - che però descrivono come non favorevole - sta esaminando sotto il profilo del risparmio per le casse dell'erario.

Intanto però la sentenza costringe a una brusca accelerazione sulla questione laziale. Gioisce il centrosinistra: «È una straordinaria vittoria per i cittadini del Lazio che hanno atteso per 46 giorni - dice il candidato del Pd Zingaretti - In questi mesi una destra irresponsabile e arroccata al potere e ai privilegi ha cercato in tutti i modi di calpestare il loro diritto al voto. Ora basta alibi». Enrico Gasbarra, segretario del Pd regionale nel toto-nomi per la corsa al Campidoglio: «Si chiude una ferita alla democrazia, ora Polverini smetta di calpestare le istituzioni».

Di avviso opposto Francesco Storace, tra i principali sponsor della Polverini (nonché fiero avversario delle sue dimissioni): «Hanno fatto un pasticcio tra Palazzo Chigi e Viminale. Un decreto scritto male e che il Parlamento sta correggendo in peggio ha complicato le procedure. Ora Monti si svegli ed eviti di provocare un astensionismo enorme facendoci votare col panettone in mano». Assolto per la vicenda Lazigiate, il leader della Destra non esclude di tornare a correre per la Pisana. Protesta anche lo stato maggiore del Pdl. Cicchitto, Gasparri e Quagliariello all'unisono: «Inevitabile il ricorso in secondo grado».

E adesso? La Polverini non vuole cedere. Aveva appena ribadito la sua linea: «Ho dato la mia disponibilità al governo per votare insieme a Lombardia e Molise, per 50 consiglieri e senza listino». No al diverso trattamento prospettato dal Viminale, con il Lazio al voto con 70 consiglieri, senza rendere operativo il taglio previsto dalla normativa.

Occhi puntati, adesso, su Palazzo Chigi. Che nei giorni scorsi era salito alla ribalta per una polemica legata proprio ai legali della Polverini. Francesco Saverio Marini, avvocato della governatrice presso il Tar, era anche capo della segreteria del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà. Poi quest'ultimo ha diffuso la lettera di dimissioni di Marini: «Già in data 2 novembre 2012 il professor Marini si era dimesso, per motivi personali, dall'incarico di capo della segreteria tecnica del sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio e il sottosegretario in data 5 novembre aveva comunicato agli uffici l'accettazione delle dimissioni».

## Pdl, Giro e Gasparri, i vasi incomunicanti

FEDERICA FANTOZZI  
Twitter @Federicafan

Via delle Paste, ieri, è diventata epicentro della politica. Nella centralissima libreria Enoarcano, tra il Pantheon e Montecitorio, Francesco Giro - azzurro storico, ex sottosegretario di Bondi al ministero della Cultura, oggi deputato Pdl nel toto-candidati alla Regione Lazio - presenta il suo volume «La città chiara. Politica e cultura per Roma». Con lui l'ex capo di gabinetto Santini.

Dall'altro lato della strada, al primo piano del palazzo di fronte, Maurizio Gasparri battezza la nuova sede della fondazione «Italia Protagonista» con relativo corso di formazione su «destra, Europa e libertà» per giovani meritevoli.

Luoghi antropologicamente diversi. Sedie e divani bianchi, parquet chiaro, faretto, t-shirt grigie con il logo tricolore indossate da un muscoloso manichino, vassoi di pasticcini per gli ex-An. Di là, invece, lampadari di cristallo, specchi barocchi, poltrone di velluto rosso e divani di pelle. Librerie fino al soffitto: dalla Divina Commedia all'allevamento dei cani. Buffet di suppli e primi caldi.

Nessuna commistione: ospiti e invitati del primo evento non si mescolano con quelli del secondo. Al massimo un'occhiata. Se si riconoscono, si tengono a distanza.

Del resto, Giro nella sua autobiografia politica non lesina carinerie: Berlusconi a parte, Cicchitto è «arguto e colto», Bondi «kantiano nel rigore», Tajani e scajola «affabili e carismatici», la Ghisleria «la migliore sondaggista italiana». Maria Rosaria Rossi fu la «scrutatrice solerte» che non fece votare il Cavaliere residente a Milano alle primarie romane del 2007. Alla «fenomenologia azzurra» di Denis Verdini e alla segretaria Marinella «l'anima della casa» (di Arcore) sono addirittura dedicati due capitoli.

E i compagni di strada postfascisti? A parte Alemanno, dazio inevitabile in quanto sindaco, non pervenuti. La Russa, Gasparri, Corsaro, Matteoli, Meloni: per loro neanche una riga di citazione. «È un libro molto azzurro» ammette l'autore senza un filo di pentimento. In compenso Francesco Storace è «un amico».

# Legge elettorale, Pd e Pdl si parlano ma l'intesa è lontana

È ancora alta tensione sulla legge elettorale. Le distanze tra Pd e Pdl restano anche dopo gli ultimi contatti tra gli sherpa dei due partiti (Maurizio Migliavacca e Denis Verdini) e a meno che questa mattina non si riesca a trovare un'intesa in extremis, oggi pomeriggio la riunione della commissione Affari costituzionali del Senato farà registrare una nuova spaccatura che non sarebbe certo di buon auspicio in vista del passaggio in aula della discussione.

L'Udc, dopo che all'ultima seduta ha votato insieme a Pdl e Lega l'introduzione della soglia minima del 42,5% per poter accedere al premio di governabilità, ha aperto al cosiddetto lodo D'Alimonte (rilanciato per primo dal Pd) e sta lavorando affinché i due principali partiti che sostengono Monti trovino un accordo su questo terreno. Il problema è che il Pdl non ne vuole sapere di prevedere un premio da assegnare al primo partito nel caso nessuna coalizione riesca a raggiungere la soglia minima, se non di misura assai ridotta.

Il Pd, appoggiato in questo dall'Udc,

### IL CASO

SIMONE COLLINI  
ROMA

**Resta alta la tensione sulla riforma del sistema di voto. Casini: «Possibile compromesso sul premio al 10%». Ma i berlusconiani fanno muro**

sostiene che per garantire la governabilità sia necessario abbassare al 40% l'asticella e, se il premio non scattasse, assegnare un 10% di seggi aggiuntivi alla lista più votata. Il Pdl ha fatto sapere di essere disponibile a votare l'abbassamento di 2,5 punti percentuali della soglia, ma non a dare il via libera a un premio di quelle dimensioni al primo partito nel caso non venisse raggiunta.

Angelino Alfano si limita a sottolineare che sarebbe «un'anomalia» se il prossimo governo fosse sostenuto da una coalizione che ha incassato il 35% dei voti (a tanto viene data nei sondaggi l'alleanza dei progressisti), evitando di confrontarsi nel merito della questione, che in questa fase della discussione prevede la soglia (accettata dal Pd) e un premio di governabilità del 12,5% (il Pd voleva il 15). Ed evitando, anche, di confrontarsi col fatto che nel suo partito c'è già chi, come Daniela Santanchè, definisce il Porcellum un sistema migliore della bozza in discussione e chi, come Sandro Bondi, annuncia che voterà no in caso vengano mantenute le preferenze.

Gli equilibri tra le forze politiche, rispetto alla scorsa settimana, si sono mo-

dificati dopo l'apertura dell'Udc al lodo D'Alimonte. E potrebbero esserlo anche in misura maggiore se al Pd riuscirà di lavorare sulle contraddizioni che agitano Pdl e Lega, magari rilanciando sulla proposta Calderoli, che prevede un premio al primo partito pari al 25% dei seggi presi con proporzionale (il Pd potrebbe essere interessato se si ragionasse sul 30%). Ma i falchi, nel partito di Berlusconi, sembrano ancora prevalere e un'intesa appare dunque lontana.

### NORMA ANTI CAMBIO DI CASACCA

In questa situazione un buon segnale arriva da Gaetano Quagliariello (nel Pdl è tra quanti lavorano per arrivare a un accordo col Pd) che insieme al vicecapogruppo del Pd Luigi Zanda ha presentato un emendamento che prevede possano essere costituiti nuovi gruppi parla-

...

**Letta: «Ogni momento che si aspetta è un aiuto al Movimento 5 Stelle e all'antipolitica»**

mentari «solo se risultanti dalla fusione di gruppi preesistenti». Una norma anti-casacca, insomma, sulla quale il Pd si batte da tempo. Sul resto però le distanze rimangono, tanto da spingere Pier Ferdinando Casini a lanciare questo appello: «Non possiamo darla vinta all'antipolitica e a coloro che sperano solo, e stanno facendo danze propiziatricie in questo momento, che la politica non si metta d'accordo». Per il leader dell'Udc un'intesa si può e si deve trovare, altrimenti «saremo spazzati via». E se al Pd assicura che «nessuno vuole metterlo in minoranza», e che «il compromesso su un premio di maggioranza del 10% può essere benissimo accettato», al Pdl fa notare che il rischio è che rimanga in vigore il Porcellum: «Se lasciamo la legge così nulla di più facile che chi ha il 30% nelle urne prenda il 55% dei seggi. Un conto è un premio del 6 o 7%, un conto del 25%».

Anche Enrico Letta fa notare che «ogni momento che si aspetta è un aiuto al Movimento 5 Stelle e all'antipolitica». Però spiega anche che quella approvata «sarà una legge di compromesso», che quindi come tale «sarà transitoria».